

## C A P I T O L O LXVII°

## CONVENTI E CHIESE:

- a) DELLE TERZIARIE DOMENICANE (S.MARIA DEL ROSARIO O S.ROSA)
- b) DELLE TERZIARIE FRANCESCANE DI S.ANNA
- c) S.SALVATORE (VULGO S.SALVARO)
- d) DI S.MICHELE (OSPITALE PER I MALSANI O LEBBROSI)
- e) DI S.DANIELE.

- a) CONVENTO E CHIESA DELLE TERZIARIE DOMENICANE DI S.MARIA DEL ROSARIO O S.ROSA.

Il convento delle terziarie domenicane risulterebbe qui fondato nel 1638 da tre suore ed avrebbe avuto, quale sua prima sede, "la casa a faccia a Ca' Barbo sul Cantone". Il Mazzaroli nel riportare questa notizia, pone un punto interrogativo di fianco al nome di Ca' Barbo volendo certamente significare la sua incertezza sia nella famiglia sia nella località. Noi condividiamo tale incertezza perché non abbiamo alcun dato su residenza o proprietà in Monselice di questa Ca' Barbo. A rettifica di queste asserzioni sulla famiglia Barbò (Soncin) rimandiamo il lettore al capitolo sulle famiglie Nobili che avevano beni in Monselice.

Affacciamo una ipotesi che giustamente sembrerà campata in aria ma che, fra tante oscure pagine della storia, potrebbe riflettere uno spiraglio di verità. Non potrebbe trattarsi, anziché di Ca' Barbo, di Ca' Bembo? Infatti la famiglia patrizia Bembo, aveva la sua villa nell'attuale via Cesare Battisti ove questa fa angolo con l'attuale via Tortorini. La sede primitiva del convento sarebbe stata quindi a pochi passi dal Borgo Perdù (Via Anna Gaspari Bianchi Buggiani) e più facilmente si potrebbe così spiegare l'intervento della famiglia Contarini-Gradenigo (che appunto in Borgo Perdù aveva le adiacenze della sua villa) per offrire alle monache un più adatto asilo. Il Borgo Perdù non è altro che la continuazione della Via Cesare Battisti. A prescindere dalla mia più o meno avventata ipotesi sta comunque il fatto positivo che quella prima sede del convento doveva avere un carattere di assoluta provvisorietà e di estrema insufficienza se soltan

to due anni dopo la famiglia Contarini-Gradenigo dovette venire incontro alla necessità di quelle suore. Nella mia Storia dei Pii Istituti si trovano precise notizie sulla cessione degli immobili da parte dei Gradenigo alle domenicane e noi qui le riportiamo per togliere al lettore la fatica di cercarle su quel mio libro.

Nel 4 giugno 1640 il N.H. Francesco Gradenigo donava a Madonna suor Domenega de Massari priora, la quale accettava per sè e per nome anco di tutte le sue compagne e sorelle Pizzoccare, dell'ordine di S.Domenico, in questa terra detta di S.Rosa e poi del SS.Rosario "una sua casa de muro solerata et coperta di coppi, con caneva, corte et horto et con tutte sue abenzie et pertinenzie, posta in Monselice, in Contrà del Borgo Perù ecc.ecc." Nel 20 maggio 1676 la N.D. Caterina Gradenigo figlia del suddetto nob. Francesco, essendo troppo ristretta la casa disposta dal padre, lasciava al convento di S. Domenico le sue case che principiavano dalla "chiesa in Borgo Perù fino alla Crosara della strada pubblica con tutto il Cortivo annesso a dette fabbriche ecc." Il convento di S.Domenico occupa tutto il corpo di fabbriche "attaccato alle pubbliche mura" (ora in proprietà eredi Tortorini) e che dalla chiesa detta del SS.Rosario, come da iscrizioni tuttora esistenti sopra la porta d'ingresso (ora S. Rosa) va fino al crociccio di Via Garibaldi.

Nei documenti che trattano di questo argomento è detto che questa nuova sede delle domenicane era "poco discosta dal teson del salnitro."

Dobbiamo intendere questa vicinanza con una certa relatività perchè infatti il teson del salnitro sorgeva nei fabbricati che in parte limitano l'attuale piazzetta S.Marco (ora Angelo Galeno) protendendosi verso la retrostante via Cavallotti sicchè tra il convento ed il teson si stendevano i beni dei Gradenigo, la strada pubblica e tutto lo spazio ora occupato dalla piazzetta S.Marco.

Dice il Mazzaroli che la chiesa, attigua al convento, detta dapprima di S.Marco delle Madri del Santo Rosario, venne innalzata nel 1649. Tale data va rettificata in quella del 1650 perchè così ci ammonisce la lapide seguente riportataci dal Salomonio.

"In Sacra Aede Monialum Ord. S.Dom. Pletatè religione et Munificen-

tia Contarenæ Gradonico Nob. Venet. una cum monasterio erecta A.D. MDCL." ""

La chiesa assunse poi il più preciso nome di S.Maria del Rosario. Viene attualmente conosciuta col nome di S.Rosa e volgarmente con quello delle Muneghette essendo ancora tutt'oggi la chiesa adetta alle suore della Misericordia di Verona che, come troppo bene sappiamo, hanno in quella località fin dal secolo scorso convento e scuole.

Da tutto quanto abbiamo sopra esposto risulta adunque più che evidente che l'attuale sede dell'Asilo infantile e cioè la Villa Tor-  
torini, con tutte le sue adiacenze e pertinenze, corrisponde perfettamente a quella che fu, sotto la Veneta Repubblica, la Villa patrizia Contarini-Gradenigo. (V.Capitolo descrittivo delle zone del centro).

Un certo Michele Molin con codicillo 4-6 I65I, lasciava gli stabili lasciati da Biasio di Rossi (in via Arzerino - ora via Zanellato e Cavallotti lungo il fianco dell'attuale piazza Ossicella) per ducati 2.000, perchè ivi fosse eretto un monastero di monache sotto il titolo di S.Anna. Ma nel 3-7-I702 fra gli esecutori testamentari del da Molin ed i Deputati del Castello venne stabilito che non potendosi usufruire dei luoghi da esso lasciati per erigere il monastero, essendo ristretti e mancando rendite, venisse aggregato quanto restava alle terziarie di S.Domenico purchè la loro chiesa si intitolasse a S.Anna anzichè a Maria Vergine del Rosario e si adempisse a quanto aveva disposto il testatore. Al legato Molin deve aggiungersi il legato Giuseppe Dell'Acqua nel I663 di una casa confinante con quelle del Da Molin.

Il capitale destinato a favore delle domenicane consisteva non solo nel ricavato dalla vendita delle case ma anche di 4.000 ducati disposti pure dal Da Molin. Esecutori testamentari furono i deputati della Comunità ed i Priori di S.Francesco e di S.Stefano i quali due ultimi nel deliberare a favore delle domenicane i fondi ricavati nelle vendite suddette, avendo trattenuto parte dell'importo, a favore delle proprie chiese, vennero dalle domenicane citati davanti al magistrato attenendo piena ragione? Pubblici periti per la vendita delle case e per il riconoscimento della loro inadattabilità

ad uso di convento furono Francesco Gualtierolo detto chiodo e Giovanni Giani. Le condizioni assunte dalle domenicane per ottenere a loro favore i lasciti Molin e dall'Acqua, non furono mantenute e di ciò approfittarono le francescane del convento di S. Anna le quali, avendo ottenuto di erigere la propria chiesa in onore di S. Anna nel 1'8-8-I724 chiesero di essere riconosciute come aventi diritto ai legati Molin Dall'Acqua. Si ha traccia di una dichiarazione dell'agosto 1724 con cui 26 cittadini protestarono contro la suddetta supplica delle terziarie di S. Francesco chiamandola un ingiusto macchinato tentativo.

La lite infatti sollevò in quel tempo molto rumore e la popolazione si divise in due campi opposti, a sostegno dell'uno e dell'altro convento. Presso il convento di S. Salvato si riunì il 27 maggio 1729 la "Vicaria Generale delle persone capi di casa" di tutto il comune e venne espresso parere in favore delle terziarie francescane tenendosi anche conto che queste ospitavano donzelle povere mentre le domenicane accoglievano donzelle esigendo una dote. La causa venne risolta dal Serenissimo Pien Consiglio con giudizio 7-8- 1729 in favore delle monache terziarie di S. Francesco e di S. Anna.

Resta fermo in ordine a quanto sopra, che la chiesa del Rosario o di S. Rosa non ebbe mai a subire il cambiamento di titolo in quello di S. Anna.

In quel convento nel giorno 30-8-I700 avvenne la improvvisa guarigione di una monaca che da tre giorni giaceva immobile sul letto per insulto apoplettico. L'avvenimento destò grande rumore e venne attribuito ad un miracolo della Madonna.

Si ha la notizia che nel 2-2-I672 le monache di S. Domenico fecero istanza al principe per essere sovvenute della poca quantità di sale che potesse essere sufficiente per i loro bisogni come si dispensava ogni anno agli altri luoghi pii dello stato e ciò fu loro concesso con decreto 28-9-I677 in Pregadi. Nel 19-9-I703 innalzarono supplica per esonero dal dazio sul vino e nel 28-8-I704 venne ciò accordato limitata mente all'introduzione di dieci vetturi di uva. (V. mia Storia Istituti Pii).

Abbiamo poi la dicale 21-4-I702 con cui si abbonarono le tasse

involontariamente non pagate dalle monache di S. Domenico, "purchè preghino Dio per la conservazione della Repubblica."  
Il convento delle domenicane godeva ogni miglior fiducia da parte dei fedeli tanto che nei primi lustri del 1700 si era arricchito di lasciti e donazioni. Nel 1729 contava 26 monache. L'amministrazione del convento lasciava però molto a desiderare, tanto da rendersi necessari opportuni provvedimenti restrittivi. Infatti il Priore Provinciale dell'Ordine dei Predicatori di S. Domenico, che aveva sulle monache domenicane indossanti pur esse l'abito domenicano, un diritto di sovrintendenza, nel 1743, proibì di portar fuori dal convento alcunchè di "mobile, commestibile e utensile." Stabiliva inoltre che la superiora non dovesse durare di ufficio più di due anni. Per riparare poi alle deficienze finanziarie che andavano manifestandosi nel convento, venne impartita la regola con effetto dal 1791, per cui nessuna nuova suora potesse essere ammessa se non avesse versato un capitale non inferiore a 1.000 ducati.

Pure a pagamento dovevano essere le donzelle a cui, come in una specie di Collegio veniva impartita conveniente istruzione. Notizie su tutto quanto abbiamo sopra esposto possono ricavarsi dalle Visite Vescovili del 1665 e 1686.

Dalla Visita Vescovile del 23 settembre 1781 riportiamo: "Visitavit in super oratorium publicum sub invocatione B.M.V. Rosarii intra fines supradictae parochiae S. Pauli de jure nob. Virorum Julii Antonii, Jo Bapt? et Patris fratrum Contarini q; nob. Viri Simeonis D. Marci Procuratoris et inventum fuit ad formam una cum altari et Sacris Suppellectilibus Celebratur in eo pro comoditate Nobilium Virorum Patronorum."

Per dare un quadro della consistenza finanziaria del convento verso la fine del 1700 trascriviamo quanto risulta dall'Estimo del 1785 in quanto appunto riguarda le monache terziarie di Borgo Perù.

Monastero delle monache Reverendissime terziarie di Monselice. Clausura fabbricata nuovamente con monastero parte stabilito e parte da stabilire con corte giardino e altre abenzie in Borgo suddetto confina a levante esso Borgo, parte la Nob. Caterina Gradenigo e palazzo di mezzo, a mezzodì mura pubblica del Castello a Monte la

stradella consortiva.

Monastero delle Reverendissime Monache terziarie de Monselice.  
Casa con caneva e corte e bottega con terra ortale, confina a levante la strada pubblica, a mezzodì eredi Vincenzo Rubin, la casa e la strada a monte Anzolo Oselliero, livello Antonio Brusco e gli sudd. eredi Rubin, con obbligo di livello all'Ospedale della Pietà di Venezia. Le stesse monache campi uno in contrà Gamberare, confina il Desturo, a mezzodì succ. Candi, a sera e a monte Fr.lli Bertin. Campi 5 in Villa S.Bortolo confina a levante Pellegrin e fr. Rossi a mezzodì la stradella, a sera il Desturo a monte i fratelli Rubin. Campi 3  $\frac{1}{2}$  in Villa de Vetta confina a mattina Girolamo Giroto, a mezzodì strada Comuna a sera eredi Pasqualighi, a monte eredi stessi e parte Francisco Gusella.

I/2 campo in arzer de mezzo confina a mattino Mattio Menesello, a mezzodì Pietro Matassa, a Monte Antonio Brusco e campi due in Pozzono vo in contrà Pozzoviggiani senza confini.

Monastero delle Madri domenicane del Rosario. Livello di Giulio Cavellaro su una corticella in Capo di Ponte confina a mattina le Madri di S.Francesco de Monselice a sera la strada Comune, mezzodì Antonio Santini, a monte Ca' Duodo.

Dalla Mia storia sugli Istituti Pii risulta che il convento delle domenicane terziarie pagava al Pio Istituto Elemosiniere un annuo livello fondato sui campi 3.2/16/ in Stortola contrà della Cuora. Soppresso il convento e successo ad esso la Regia Corona, questa affrancò il livello versando il capitale in L.960.

I documenti d'Archivio del convento delle terziarie Francescane sono conservati presso la Biblioteca Civica di Padova dove pure trovasi quelli delle terziarie di S.Anna, di S.Rosa, dei Barcaioli e delle fraternite di Monselice intitolate della Buona Morte, S.Caterina, Cinque Pioghe (della quale esistono i capitolarii stampati in Venezia nel 1726) Concezione, Nome di Gesù e Rosario.

A proposito della chiesa del Rosario o delle suore domenicane il Salomonio ci riferisce quanto segue:

" In Templi Medio  
monumentum familias Gradonico sine titulo.

Ad pedes Arse Maximas

tumulus pro monialibus absq. inscriptione.""

Il nostro Ferretto, nel 1797 quando in ottemperanza alle prescrizioni risalenti al Card. Barbarigo Vescovo di Padova, compilò lo stato delle anime della parrocchia di S. Paolo dettando qualche cenno storico su chiese ed oratori e conventi in giurisdizione di S. Paolo, scrisse che le nostre supre domenicane dipendevano dal Vescovo e dal Parroco, e ci lasciò l'elenco delle suore e donzelle che in quell'anno trovavansi nel convento.

CRISTE: Suor Maria Caterina Testa

" Rosa Marianna Bianchini

" Celeste Maria Bertoldi

" Maria Francesca Bossi

" " Giusefa Martinoni

" Maria Rosa Pelli

" " Luisa Pelli

" " Domenica Pelli

" " Teresa Rossi

" Anna Cannella Maria

" Maria Giovanna Guazzo

" Angela Branchini

" Teresa Rizzi

CONVERSE:

Suor Gaetana Squarza

" Pia Brognoniga

" Benedetta Bella

" Maddalena Squarza

" Elisabetta Crivellara

" Maria Masiera

" Angela Martinenga

CONVITTRICI:

Suor Maria Fassetta

" Marina Rossi

" Orsola Messina

EDUCANDE: Teresa Meneghini

Maria Targa

Candida ← Anna Marchiori

Antonia H nello

Della convittrice Rossi Marina (compresa nell'elenco precedente) abbiamo il testamento e i cenni storici nelle sue benefiche disposizioni, nella mia Storia sugli Istituti Pii a Pag. 164 diremo qui che essa, con testamento 9 giugno 1807 lasciava al convento il poco mobiliare che teneva nella sua camera ripartibile a cadauna di queste religiose terziarie così da ufficio, come converse con distinzione a quella che avessero più attribuito nell'ultima mia malattia sul che mi rimetto al giudizio della superiora.""

Pure nella mia Storia sugli Istituti Pii troviamo a pag. 297 il testamento di Melchiori Anna Maria morta il 19 giugno 1853 ex monaca delle terziarie domenicane compresa nel suddetto elenco del Ferretto e che dettò benefiche disposizioni a favore di questo Ospedale Civile.

A proposito poi della Bertoldi Maria Celeste, qualificata come corista nel suddetto elenco vogliamo ricordare quanto detto nel capitolo "Fortezza e Castello" descrivendo la porta Carpanesia e cioè che nel 1736 essa Bertoldi venne da Lendinara per entrare in convento testimoniando così che quella porta non poteva essere stata chiusa nel 1730. Ricordiamo inoltre che la predetta monaca, verso la fine del '700, monacgenaria, soleva raccontare che prima di abbandonare Lendinara suo luogo natio per venire in convento a Monselice, aveva in sogno vista nella sua forma reale e completa quella porta Carpanedo che non aveva mai apprima conosciuta e che nel recarsi poi al convento ebbe a riconoscere identica a quella apparsale nel sogno.

Nel 1810 il convento venne soppresso. Dagli atti di Archivio si risultano in proposito alcune notizie che crediamo utile riassumere. Da una lettera del prefetto del dipartimento di Brenta, in data 10 giugno 1810, diretta al Podestà di Monselice risulta che questi aveva prospettato alla superiore autorità la opportunità che il convento delle domenicane fosse esonerato dalla soppressione e fosse compreso fra quegli enti a sensi dell'art. I del decreto 25 aprile 1810 S.M. si era riservato di conservare. Si giustificava tale proposta col fatto che quel convento era da considerarsi benemerito e necessario per la istruzione e educazione delle giovini. Il Prefetto assicura tutto il suo interessamento in proposito ma quelle pratiche a nulla approdarono e la soppressione ebbe il suo effetto.

All'atto della soppressione stessa la situazione del convento era la seguente:

RENDITE:

Fitti L. 616,37,1  
 Livelli " 55,77  
 Decime " 278,79  
 Lavorati per economia L. 402,89,7

Attività totale L. 1353,62,8

SPESE:

Livelli L. 32,0,8 ~~Restauri~~  
 Restauri-Prediali L. 341,39  
 Lavoranzia L. 30,70

Passività totale L. 604,09,8

Differenza attività L. 749,53

Il convento possedeva inoltre un capitale di ducati 13.849,19 depositati presso la zecca.

Sempre secondo le informazioni offerte dal Podestà al Prefetto durante le pratiche di soppressione possiamo aggiungere quest'altre notizie. Le nostre terziarie domenicane erano dette di S.Rosa. Figuravano in quei giorni quali maestre Rossi, Cannella, "elciori", Binello di Monselice, Usam di Noventa Vicentina, Targa di Este. Le alunne erano 42 di cui 5 dozzinanti regolari e 36 quelle esterne le quali pagavano in contributo a seconda delle proprie condizioni:

L'insegnamento consisteva nelle forme elementari con principi di aritmetica con lavori finitissimi di bianco di quanto riguarda i bisogni di una famiglia, nella confezione di nastri e palme di seta per conto di commercianti veneziani che commerciavano tali prodotti anche oltre mare.

Le alunne dozzinanti pagavano la retta di duc. 285,51 annui. Il fabbricato veniva dichiarato di buona architettura, in condizioni manutentive soddisfacenti e della capacità di sessanta persone oltre a tutte le esigenze di servizio.

Soppresso il convento delle monache la chiesa del SS. Rosario o di S.Rosa veniva acquistata da D.Andrea Maggia essendone venditore il Pubblico Demio. Il Maggia <sup>provvide</sup> per la continua officinatura della chiesa collocandovi la sede della Scuola detta delle Cinque Piaghe di N.S. Il 23 giugno 1854 venne ivi istituita una pia Unione del Sacro Cuore di Gesù e posto al lato dell'altare due quadri, l'uno del Sacro Cuore di Gesù, l'altro del Sacro Cuore di Maria, opere di buona fattura del Pittore Veneto Latanzio Quarene eseguite nell'anno 1851.

Gli stabili consistenti l'ex convento passarono in proprietà della Ditta Cicogna Candeco da cui nel 1852 passavano in proprietà di Anna Gaspari Bianchi Buggiani che nel 1865 ne faceva cessione alla Commissione per le Scuole Femminili da essa istituite. Di queste scuole e della loro magnanima fondatrice tratto largamente nel capitolo delle zone del centro ed in quello sulle Scuole del Comune. Altrettanto dettagliatamente ne parlo nella mia Storia sugli Istitu-

ti Pii a pag. 360. Così l'ex convento delle terziarie domenicane con insegnamento elementare e di lavori mungliebri, diveniva dopo circa mezzo secolo di inattività ad ospitare le Suore della Misericordia di Verona con scuola elementare obbligatoria giusta le leggi dello Stato.

La chiesa del Rosario o di S.Rosa veniva quindi assunta dalle Suore della Misericordia per ogni cura, manutenzione ed officature. Come diciamo sul capitolo e paragrafo sulla Pubblica Istruzione, nel giorno 24 dicembre 1904 col concorso di tutte le autorità cittadine, venivano solennemente trasportate dal Cimitero Comunale alla chiesa di S.Rosa le ceneri della benemerita Anna Gaspari Bianchi Buggiani, unitamente a quelle del marito Pietro Bianchi Buggiani.

La chiesa serve di regola alle esigenze spirituali delle Suore della Misericordia (che hanno in quella contrada di molto allargato la loro proprietà e le loro istituzioni, come è narrato, nel corso di questo libro) ed è talora anche aperta a servizio pubblico.

#### CHIESA E CONVENTO DI S.ANNA.

Riportiamo dalla mia Storia sugli Istituti Pii pag. 164-65 in nota, le notizie seguenti.

Fin dall'anno 1600 esisteva un convento di monache terziarie di S.Francesco e che ebbe "la sua sorgente da certe devote che applicandosi a far vita ritirata elessero per loro soggiorno certa piccola abitazione, che poi nel secolo XVIII° infervorandosi sempre più la pietà e coll'elemosina dei fedeli dilatarono la stessa, fabbricarono una piccola chiesa, accrebbero non poco di più il numero e principiarono a vivere ad uso monastico." (Da una nota esistente nell'Archivio di S.Paolo).

Nel 20 dicembre 1706 Gio. Scarpa per conto delle Pizzoccare di S.Francesco prendeva a livello affrancabile una casa dell'Ospedale della Pietà "in contrà cao di Ponte, che fa canton nella strada che va a S.Francesco" per L.60 annue. Questo convento con annessa chiesa troverà il lettore raffigurato nel disegno a pag. 71 della mia Storia sugli Istituti Pii nonchè nel Mazzarolli in una vigneta a penna del 1728.

Dunque il convento di S.Anna occupava il posto, nell'attuale

via 28 Aprile, in cui troviamo oggi il vasto fabbricato di spettanza Temporin e limitato dalla via 28 aprile a ponente, a mezzogiorno ed a levante dal Vicolo di S.Biagio a nord dal vicolo che sale verso il già convento di S.Francesco. Il Furlani ed il Cocchi precisano la data di fondazione del convento nel primo decennio del 1700.

Noi invece teniamo fermo il nostro concetto e cioè che i primi alberi della istituzione si verificarono nel tardo corso del 1600 mentre nei primordi del 1700 se ne ebbero una vera affermazione ed il regolare sviluppo.

La chiesa venne costruita nel 1722 e consacrata nel 1728.

La facciata s'innalzava sulla strada principale ed era limitata da due eleganti campaniletti dei quali uno munito di campana. A proposito di questa si ebbero vari contrasti col parroco di S.Paolo il quale avrebbe voluto impedire che la campana di S.Anna facesse concorrenza a quella di S.Paolo. La chiesa era lunga 12 m. e larga 8,40. Possedeva come ci riferisce il Mazzaroli, alcune buone opere pittoriche: di Palma il Giovane, del Padovano, G.B.Bisogni, di Giuseppe d'Henz d'Augusta e un quadro del Bassan con l'adorazione dei Pastori ed un quadro, forse uno stendardo, del Pordenone dipinto su seta rappresentante la Vergine col Bambino, S.Giuseppe altri santi e tre putti sonanti strumenti.

Nel precedente paragrafo sul monastero delle terziarie domenicane abbiamo narrato le vicende di una vertenza tra quel convento e le monache francescane di S.Anna. Non è quindi il caso di qui ripetere, saranno bastevoli alcuni cenni. Michele Molin e Giuseppe dall'Acqua rispettivamente nel 1651 e 1663 destinavano in testamento immobili urbani per l'erezione di un convento dedicato a S.Anna. Risultata l'impossibilità di tale destinazione i capitali derivati dalla vendita degli immobili stessi vennero assegnati alle terziarie domenicane previa promessa di queste di cambiare in quello di S.Anna il titolo della loro chiesa del SS.Rosario o di S.Rosa.

Questa promessa non venne mantenuta.

Frattanto le terziarie francescane di S.Anna avevano costruito la loro chiesa dedicandola a S.Anna e poichè esse e la loro chiesa soddisfacevano, nel nome di S.Anna alla volontà espressa dai suddetti testatori, mossero pretesa perchè ad esse venisse assegnato il capi-

tale che era stato destinato alle terziarie domenicane le quali per di più non avevano ottemperato alla condizione di mutar nome alla loro chiesa. La questione festò molto scalpore e venne decisa dal Serenissimo Pien Consiglio nel 7-8<sup>to</sup> 1725 a favore delle monache francescane di S. Anna.

Anche queste monache godevano di speciali benefici loro accordati dalla Serenissima allo scopo di agevolare le loro ristrette condizioni economiche.

Ebbero perciò la concessione gratuita del sale, l'esenzione del dazio per le uve destinate alla vinificazione, e seppero anche ottenere il permesso di questuare fuori di Monselice fino a Venezia.

Le terziarie di S. Anna erano spiritualmente soggette all'Ordinario Diocesano ed al Paroco di S. Paolo e ciò in base al Decreto del Doge in data 16 maggio 1720.

Il Ferretto dà l'elenco delle suore esistenti in quel convento nel 1797. Eccolo:

Suor Maria Ancilla Bozza, Priora

" Maria Alba Rosa Erunazza

" Gerolina Bernardini

" Elena Odde

" Vincenza Paggia

" Antonia Caldana

" Candida Biasiola

" Chiara Magarotta

" Teresa Meneghella

" Anna Callegari

" Cecilia Gazzotta

" Lucia Gaspari

Anche questo convento venne colpito dalla soppressione napoleonica del 1810. La chiesa servì dapprima come caserma militare e nel 1820 fu abbattuta. Il Convento, acquistato da privati, venne destinato ad albergo e noi, nel capitolo sulle zone del centro, abbiamo descritte le vidende di questo albergo che fu per molti anni il più importante della città specie durante il tempo in cui fu condotto dalla Ditta Farinella. Esso si intitolava "Allo Scudo d'Italia".

La parte già occupata dalla chiesa venne ridotta a stallaggio e tale destinazione conserva in parte anche oggidì. Sulla facciata della chiesa si leggeva questa iscrizione: *Dive Anne Sacrum.*""

Fanno cenno di questa chiesa le Visite Vescovili del 1748 e 1781

#### CHIESA E CONVENTO DI S.SALVATORE (Vulgo S.Salvaro).

La denominazione di S.Salvatore (vulgo S.Salvaro) non è che la abbreviazione di quella più esatta risultante particolarmente dai documenti vescovili e cioè: "Dalla Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo sul Monte Tabor.""

Il Gloria nel "Territorio Padovano" così accenna a questa chiesa e convento: "Il Convento fu eretto dai monaci di S.Giustina sul terreno che ebbero in dono con altri poderi innanzi il 1095 da Litolfo da Carrara. (Documenti Carraresi presso la Bib. Civ. N.1095)"".

Esso sorgeva poco lontano dalla porta orientale del Castello e precisamente sull'angolo formato dalla strada Bregi con la strada Vetta laddove oggi trovasi le cantine, i granai e le abitazioni per le agenzie rurali della Ditta Trieste di Padova. Quei fabbricati agricoli, tranne necessarie modificazioni apportate dalla loro nuova destinazione, sono gli stessi che costituivano il cessato convento. La località era sotto la giurisdizione della parrocchia di S.Martino de Plano la quale per cessione dal Vescovo Guslino nel 970, apparteneva ai monaci di S.Giustina di Padova e ciò vale a meglio spiegare come a breve distanza di essa sia sorto il convento di S.Salvatore ad uso di villeggiatura degli stessi monaci di S.Giustina di Padova.

Cerchiamo ora di precisare quanto più possibile la data di fondazione del convento.

Il Gennari sotto l'anno 1080, così scrive: "Un Litolfo da Carrara aveva donato al monastero di S.Giustina di Padova una corte presso Monselice, cioè un vasto tratto di terreni, dove fu poi edificata la chiesa di S.Salvatore, detta volgarmente di S.Salvaro.""

Aggiunge poi alcune informazioni sul Da Carrara che vogliamo riportare: " (Anno 1077) La Casa Da' Carrara.....convine dire che fin dai suoi principii non solamente fosse molto religiosa, ma di beni di fortuna assai provveduta, poichè oltre la fondazione e ricca dotazione, del monastero di S.Stefano fatta da Litolfo con molte possessioni,

oltre le novelle donazioni di Artiuccio figliuolo di Litolfo, anche Gumberto altro figliolo di lui stando al suo Castello di Carrara donò al suddetto monastero per l'anima sua e dei suoi genitori in quest'anno 77 addì 20 ottobre due masserie poste in Pernumia e di più un pezzo di terreno con casa in Carrara sopra il fiume Vigenzone.""

(Anno 1080) "I Carraresi ebbero la Contea di Pernumia da Ugolino di Baone".

La tradizione raccolta dal Cocchi e dal Furlani ed avvalorata dalla interpretazione dei documenti del tempo giusta l'esame fattone oltre che dal Gennari, dal Brunacci, l'Orologio ed altri, potrebbe a stabilire il 1072 quale epoca di fondazione del convento stesso.

Il Dondi Orologio narra: "Si trattene Arrigo in Venezia li primi mesi nel 1095 e nel maggio venne a Padova, dove nel giorno 31 tenne un placito nel prato vicino al palazzo Vescovile a favore dei Monaci di S. Giustina di Padova. Questo prato era l'antica piazza del vino, ora il Cimitero. Confermò adunque ai monaci ciò che era stato loro concesso da Litolfo, Milone, ed Enrico Carraresi, nella villa di Legnaro, Ronchi, Tribano e Conselve e quel terreno dove fu poi eretta la chiesa di S. Salvaro di Monselice.

Questo diploma è sottoscritto dall'imperatore, da Valbruno Vescovo di Verona e Cancelliere e da sei giudici.""

Scrivono il Brunacci a pag. 1054: "Nell'archivio di S. Giustina abbiamo un altro originale di concessione in favore di quei benedettini di Padova. Ella è una lettera del Pontefice sotto l'anno 1164 che dice precisamente di confermare secondo le concessioni e conferme del Vescovo Balbino, la cappella di S. Angelo con massericia, servi, quarte e decime, che gli antichi Vescovi concessero, i braidì e le vigne dominicali, la chiesa di S. Giustina di Laurano con sue terre e pertinenze; la chiesa di S. Salvatore di Monselice e quella di S. Giustina di Corizo con sue pertinenze, nei confini della Villa di Masone, la chiesa di S. Gallo.""

Il convento di S. Salvaro riveste per noi monselicensi un carattere, diremo così patriottico per un aneddoto storico di grande importanza di cui fu attore uno di quei monaci, fra Gontarino, nella cacciata di Ezzelino dal nostro Castello, avvenuta nel 1256. Questo episodio ha dettato al nostro Abate Don Francesco Sartori il roman-

zo intitolato appunto "Fra Gontarino" del qual libro ho già parlato in altri capitoli. In esso fra spunti di storia monselicense, l'autore intreccia un amoroso idillio di cui Fra Gontarino sarebbe stato il protagonista. Naturalmente trattasi di romanzo creato dalla fantasia, come lo stesso autore confessa.

Riportiamo dal Brunacci, pagg.12-15: "Così Rolandino nel libro IX descrivendo la sollevazione dei Monselicensi, che presero popolarmente l'arma nel 1256, nota, che capo si fece dei tumultuanti Don Gontarino frate del luogo di S.Giustina di Padova. Questo luogo fu S.Salvaro, ch'era priorato e faceva collegio; come nell'Archivio dei Monaci tom.II° 1268 mese di ottobre si vede Don Luca priore di S.Salvaro di Monselice e 1272 mese di novembre s'ha D.Alberto priore di S. Salvaro di Monselice. Ma Rolandino, denominò questo luogo dal monastero di S.Giustina di Padova, perchè era congiunto di subordinazione con lui. Notabile è l'altro testo di Rolandino che ultimamente fu pubblicato nel Corpo delle Cose Italiane, poichè dice così: "D.Gontarino frate del luogo di S.Giustina di Monselice sotto l'obbedienza del monastero di S.Giustina di Padova secondo chè il Bibliotecario Landini me ne comunicò il manoscritto."

Interessante la lapide riportata dal Salomonio e riguardante le gesta di Fra Gontarino, lapide che qui trascriviamo con la premessa indicazione della località come scritta dal Salomonio stesso.

" In fine Hosti ejusdem Coenobii Sancti Salvatoris, sub picta imagine Guntarinus Patavinus Monachus optime meritus de Alexandro IV Pontif. Max de Patria et de Coenobio Divae Justinae collectum in Guelphorum agmen, Sacerdos galeatus prospere duxit ad Oppidum Montissilicis, quod unicum extincti Eccelini Praesides retinebant, nam illud Patriae, Pontificis Studiosae restituit, Monasterio vero Latifundia prope Oppidum quae olim a Litulpho Carrariense collata, Ezzelini avaritiae cesserant."

La visita Vescovile del 16 ottobre 1489 (Vescovo Barozzi) ci spiega quanto segue: "La chiesa di S.Salvatore trovavasi "pauchum sagittae ab oppidi porta orientalis distante." Apparteneva all'Abate di S. Giustina di Padova. "Atque conventum et monasterium coniunctum habet" diviso in celle. Vi abitano normalmente tre o quattro monaci di S. Giustina (di Padova). Aveva un reddito di 150 ducati ricavabili dai fondi circostanti al convento. "Ecclesia ista est longa pass.8 lata

ped. I6 alta usque ad testudines inicium pedes I2 habet in orientam alterem unum non consecratum...in occidentem antem podium ligneum.. in quo monachi officium dicunt et missam audire solunt.....Tectorium Album.....fenestras habet in australi pariete, duas, in septent. unum et aliud in australi per quod in monasterii intrant pot.""

La precedente Visita Vescovile del I giugno I482 (Vescovo Pietro Boscari) portava questa dicitura: "...In Monasterio Sancti Salvatoris extra Montesilicem et comisit ac mandavit D.Fratri Antonio de Verona, ordinis dicti gubernatorium bonorum redditum dictarum ecclesiarum."

La visita Vescovile del I7 giugno I57I (Visitatore Antoni Rodolici) così dice: "Visitavit ecclesiam S.Salvatoris Montesilicis, quae manet in suis aedificiis, pulchra et parva est, prope quam est, monasterium quod inhabitant octo monaci ordinis S.Benedicti." §Vescovo Nicolò Crmanetto).

Andrea Cittadella Vigodarzera (I605) così parla del convento e chiesa di S.Salvaro: "S.Salvaro è Salvator in appositione o trasfiguratione nel Monte Tabor memorabile, secondo alcuni fondato da Idolfo Carrarese, ha Chiostro ove habitano sei monaci neri di S.Giustina che li hanno tre possessione per I300 d'entrata governata dal suo rettore D.Isidoro Padovano che l'estate da ricettatione alli Padri e principalmente alli Novizzi de Padua, è selegiato et in volto con uno coro nell'entrare, longo 20, largo 9, ha un altare due calici e campane; che ha vicino l'huomo da numero indegno di vivere molto.""

Nella Visita Vescovile del 9 maggio I723 (Vescovo Giorgio Corner) si accenna semplicemente che la chiesa di S.Salvatore "è dei monaci di S.Giustina di Padova."

Risulta dagli Atti Vescovili che già nel corso del I700 in questo convento non esistevano più monaci ma soltanto un rettore dipendente dal Monastero di S.Giustina di Padova.

La visita Vescovile del 24 settembre I78I (Vescovo Nicolò Antonio Giustiniani) ci spiega quanto segue. La chiesa era denominata "Transfigurationis Domini Nostri Jesus Christi vulgo S.Salvaro" trovavasi "intra fines S.Martini de Plano, et de jure Ven. Monasterii S3Justine de Padua." Era rettore Innocenzo Liruti. Si constatò il

SS. Sacramento bene racchiuso in una piscide d'argento dorato entro tabernacolo lapideum. Il campanile aveva due campane. Si trovò l'olio Santo per gli infermi "intus fenestrellam a Cornu Evangelii in vaseulo argenteo", bene conservato.

Riportiamo le iscrizioni lapidarie raccolte dal Salomonio col relativo proemio. "Templum hoc e monachis S. Justinæ excitatum an. 1072. et priorat titulo honestatum est, latifundis a Iulio Carra-riensi iisdem censis (Cavat fol. 57).""

"Extra in Templi Facie - Salvator Mundi salva nos omnes. V. Maria ora pro nobis.""

"Secus templi Medium ob corporum Monachorum quietem, usque in die Domini.""

"Extra eadem portam in ecclesia S. Salvatoris, vulgo S. Salvaro. Post aram maximam in lapide. Deo est dari a Salvatico Domus 1704.""

Soppresso il convento nel 1810, i beni furono demaniali e quindi venduti a privati. Passarono così in proprietà della famiglia Trieste di Padova, che come già sappiamo, è ancor oggi la maggior censita del Comune. La sua vasta proprietà si spiega appunto con gli acquisti fatti di beni demaniali derivanti dalla soppressione delle Corporazioni Religiose, acquisti che non potevano essere colpiti dalla scomunica lanciata dalla S. Sede, perchè i Trieste appartenevano a religione ebraica.

Con la chiusura del convento anche la chiesa cessò del suo funzionamento tanto che qualche tempo dopo circa il 1840, i Trieste donarono alla chiesa di S. Martino la mensa dell'altare i cui marmi servirono alla costruzione del pulpito e cedettero il tabernacolo alla chiesa dell'Ospedale di S. Filippo.

#### CONVENTO E CHIESA DI S. MICHELE (Ospedale per i malsani e lebbrosi)

A completamento delle notizie offerteci da questo capitolo, vedi quanto esposto nelle prime pagine del capitolo "Opere di Assistenza e Beneficenza.""

Nel precedente capitolo "Nei Vari rami delle Pubbliche Amministrazioni e delle Pubbliche Attività" al paragrafo "Sanità, espongo

varie notizie sui malsani o lebbrosi che infestavano fin dal secolo XII° il nostro territorio e sugli ospizi che gli accoglievano.

Qui riassumerò quelle notizie invitando il lettore a completarle riandando al capitolo ed al paragrafo suaccennati.

Giusta il Prof. Achille Breda dell'Università di Padova si hanno documenti (Brunacci, Monteserena) comprovanti che nel nostro territorio fin dal 1128 si verificarono casi di lebbra e che i colpiti si chiamavano malsani. Dovevano questi abitare in capanne isolate lungi dall'abitato. Speronella dei Delesmani (la moglie dei sei mariti, come vedremo a suo luogo) con suo testamento due ottobre 1192 lasciava a vari ospitali legati in favore dei malsani e fra tali legati ne figura uno dei soldi sessanta per i malsani di Monselice. Con codicillo poi del 10 giugno 1199 (negli ultimi giorni di sua vita poichè essa, nata nel 1150, moriva nel 1199 moglie a Olderico Fontana di Monselice) lasciava ai malsani di Monselice altre libbre dieci.

Nel mese di Aprile 1191 venne istituito in Monselice un Ospitale per i lebbrosi e malsani. Infatti in quella data Gerardo Vincelli Console di Monselice a titolo di donazione investì "Enrico Arciprete di Monselice e Vinizio del possesso in onore e vantaggio di Dio e del Beato Michele, di un pezzo di terra, di sua proprietà a Savelone, presso i pubblici Molini dove sogliono dimorare i lebbrosi. In questo appezzamento di terra si deve costruire una chiesa in onore e nome del soprascritto S.Michele e di Dio e qui devono abitare i lebbrosi."

Da quanto sopra si possono trarre tre affermazioni, la prima stabilisce che i lebbrosi o malsani sussistevano tra noi fin dal 1128 ed erano relegati fuori dell'abitato in località Savellon, in prossimità dei Molini, tra le attuali strade di Padova e di Pernumia la seconda ci dà come positiva nell'anno 1191 la fondazione della chiesa di S.Michele - la terza ci dimostra che la chiesa venne eretta a vantaggio spirituale dei lebbrosi stessi. Per noi non v'ha dubbio che Speronella con i suoi lasciti ha inteso appunto beneficare le raccolte di malsani protetti dalla chiesa di S.Michele annesse alla quale doveva esservi costituito una specie di ospizio o lazzeretto. Possiamo quindi ritenere che questo sia stato il primo ospiz-

tale degno di tal nome, istituito a Monselice perchè l'Ospitale di S. Giacomo del 1162 non aveva alcun carattere curativo o di isolamento ma consisteva piuttosto in un ricovero per i viandanti o pellegrini di passaggio.

Dondi Dall'Orologio Diss. VI pag. 64 così scrive nei riguardi di un Ospedale per i malsani esistente nel 1191.

" Si ricorda ancora nelle nostre carte lo Spedale di S. Michele di Monselice, che vedemmo fondato nel 1191 e siccome questi tali luoghi erano abitati dai Conversi, così divenivano soggetti alla autorità Parrocchiale. I Consoli di Monselice si radunarono e vollero estesi i capitoli della dipendenza di questo Spedale sottoscritti e corroborati da atto notarile" Meritano di ricordarsi, dimostrando anche in questo rapporto qual fosse in quel tempo la disciplina della chiesa. Questi chierici viventi con i conversi chiamavansi ministri dello Spedale e perciò si dice che l'istituzione del ministero sarebbe data dall'arciprete della Collegiata e così il permesso anche gli altri di convivere colà e che errando nella loro condotta sarebbero corretti dallo Arciprete. Che onorevolmente lo ricevessero nelle loro solennità. Che nell'occasione di funerali la messa sarà cantata dall'Arciprete o da uno dei Canonici in luogo suo. Che ogni anno pagheranno alla Pieve di S. Giustina una libbra d'incenso e supplicheranno al consueto testatico.

Che interverranno col Clero alle pubbliche processioni. Che non si sottrarranno giammai alle dipendenze della parrocchiale. Che non avran decime se non da terreni che colle loro mani lavorassero. Che infine osserveranno gli interdetti che fossero posti dal Vescovo e all'Arciprete.

Tale fu il concordio di questo Ospedale di Monselice col'Arciprete di quella collegiata Martino." (V. mia Storia Istituti Pii pag. 7).

Da questo concordio che noi alleghiamo nella sua forma originale al presente capitolo, risulta evidente che l'assistenza dei malati era nei preposti conversi e chierici alle dipendenze dell'Arciprete il che vuol dire, che annesso alla chiesa di S. Michele, si era istituito un convento-ospizio.

L'Orologio nella Diss. VII pag. 18 così scrive: "Dal testamento

di un certo Grengole (19 aprile 1221) da Montagnana si scorgono due nuovi monasteri nella nostra diocesi l'uno al luogo di Bagnarolo sotto Monselice e l'altro sul Monte di Gemmola diverso da quello che fu santificato dalla B. Beatrice. ""

Dal Brunacci ricaviamo quanto segue: "Solo si faccia riflesso, ch'al sol Monselice si contarono quattro monasteri di monache. Sopra nel codice della Pieve s'è veduto di S. Michele. Questo fu P. Michele di Bagnarolo. In autografo di S/Agostino 1271 - 15 aprile si ha un lascito per le suore di S. Michele di Bagnarolo di Monselice."

Nel 1271 il convento di S. Michele risulta abitato da monache e non più da conversi o chierici. Si dovrebbe logicamente dedurre da quanto abbiamo esposto che anteriormente al 1271 l'ospizio per i lebbrosi doveva avere cessato il suo funzionamento forse perchè la lebbra era scomparsa dal nostro territorio e quindi, abbandonato il convento da parte dei chierici e conversi, vi si installarono le monache dell'Ordine molto probabilmente di S. Agostino.

Il Gloria da un documento del 1303 (Doc. 34 Cod. Dipl.) narra che Giuliano Cremonese Vicario del Vescovo di Padova Pagano della Torre risulta avere assolto dalla scomunica Imigla badessa di S. Michele per non avere pagato la decima pontificia.

Dalla visita Vescovile del 28 settembre 1457 (Vescovo Fantino Dandolo) ricaviamo: "Il Vicario generale Diotisalvi a mezzo di Gregorio figlio di ser Marco Rosso interdice (29 settembre 1457) Manfrino Secondenari abitante presso Monselice lavoratore delle terre della chiesa di S. Michele, che spettavano alle monache di S. Prosdocimo di Padova.

Pare che gli introiti fossero stati spesi in riparazione della chiesa di S. Michele, notare Francesco rogato, del Vescovado.

Dalla Visita Vescovile poi del 1489 abbiamo che la chiesa era stata ridotta a cantina.

Se adunque nel corso del secolo XV la chiesa era stata soppressa e destinata in locale ad altro uso domestico, si deve dedurre che in quell'epoca anche il convento fosse già stato soppresso perchè non si potrebbe ammettere l'esistenza di un convento senza la chiesa anzi sarebbe addirittura assurdo il pensare alla permanenza di un convento che si priva della propria chiesa. Il fatto poi che le suore

Cessive Visite Vescovili non parlano più di convento e di chiesa di S.Michele vale a dimostrare che la soppressione di questo ente monastico è avvenuta tra il 1457 e il 1489.

Consta, per asserzione del Furlani, che nel 1700 l'arcangelo S.Michele si venerava nella chiesa delle terziarie di S.Anna.

Nullo ci vieta di ammettere che quelle terziarie abbiano voluto continuare, quasi per eredità dallo scomparso monastero di Bagnarolo la venerazione di quel S.Michele la cui immagine sarà stata conservata in qualche chiesa o in qualche luogo privato nel frattempo tra la fine del 1400 e il principio del 1600 (e forse prima) quando cioè si ebbe la prima istituzione del convento di S.Anna.

Discipline dello Spedale di S.Michele di Monselice a salvezza dei diritti dell'Arciprete.

3 febbraio 1203

(Ex tabulario Ecclesie Majoris Montisilicis)

Anno Domini 1203. Indictione 6, tercio nonas februarii.

Cum convenissent sub porticu domus dominicale Rolandus Melchior et Imerius atque Dominicus de Sartore consules Montisilicis et Magister Martinus S. Justine ejusdem loci archipresbiter et presbiter Sigiprandus minister hospitalis S.Micheh̄lis lecta est ibi quedam cartulam de subiectione et absoluteione jam dicti hospitalis ad plebem.

In qua carta sic continebatur Clerici ministraturam ab archipresbitero accipient illic degere volente et conversare cum consilio archipresbiteri accipient, et si aliquis de illic degentibus aliquid commiserit quod sit corrigendus, archipresbiter facit correctionem secundum quod... archipresbiter eos faciet premonere.

Archipresbiterium recipient in festivitatis suis secundum quod alii clerici in omnibus ecclesiis faciunt. Messam specialem in obsequiis mortuorum sicut in aliis ecclesiis moris, archipresbiter vel unus de fratribus suis celebrabit.

Libram incensi annualem in festivitate S.Justine dabunt plebi, capitulum persolvent sicut alii clerici. Ad festivitatis et processiones inbunt sicut alii clerici, et ab archipresbitero et fratribus suis recipiantur sicut alii clerici ejusdem terre honorifice reci-

piuntur. Oblationes mortuorum secundum quod alii clerici habent, habebunt.

Nunquam locum suum eximent a potestate plebis nec alteri specialiter supponent, et si alii vel aliis hoc facere voluerint in quantum potuerunt contradicent nec consensum prestare debebunt. Decimas non habebunt nisi illa terra quas suis propriis sumptibus laborabunt, nihil pro concessione alicuius carte vel receptionis archipresbiter exiget ab eis. Interdictum quod Episcopus vel archipresbiter faciet, ipsi observabunt.

In predicta vero cartula ita ut superius lectum est continebatur sed quia manu tabellionis non erat roburata placuit suprascripto archipresbitero et presbitero Sigiprando et suprascriptis consulibus atque aliis bonis hominibus qui presentes aderant ut per manum tabellionis istam subiectionem et absolutionem hospitalis ad plebem scriberetur, ne aliquo in tempore contentio inter archipresbiterum Montisalicis et confratres supra scripti hospitalis possit moveri, sed si mota fuerit per hanc cartam valeat definiri.

Actum sub porticu domus dominicale. Testes interfuere etc.

Ego Elarembaldus s.p.n. interfui et scripsi.

#### CHIESA E CONVENTO DI S.DANIELE

La località su cui sorgeva l'antica chiesa di S.Daniele conserva anche oggidì la denominazione, se non anagraficamente certo volgarmente, di via S.Daniele e si stende a destra della via fuori dell'abitato che conduce al convento di S.Giacomo, facendo parte della località Squero. Più precisamente quella località nei vecchi documenti è conosciuta col nome di fratta di S.Daniele e comprendeva il terreno "dal Capo della Villa e dalla via pubblica al fiume."

Fratta (fracta) come abbiamo più volte spiegato significa terreno boscoso intorno al Castello, rotto nell'abbattimento degli alberi. Nei capitoli sulle zone del centro e sulle zone rurali espongo ulteriori cenni su questa località di S.Daniela. Vedasi pure a tal proposito il Doc. N. 775 del Cod. Dipl. del Gloria, steso nell'anno 1162 col quale, nella fratta di S.Daniele, si cede dalla comunità un tratto di terreno per la erezione dell' Ospedale-convento di S. Giacomo e vedasi pure per ogni dettagliata descrizione in argomento il capitolo sulla chiesa e convento di S.Giacomo.

Stabilito che la località di S.Daniele detiene quel nome nel II62 non solo ma anche, come vedremo nelle seguenti righe, in un precedente documento del II32 è stabilito inoltre, come fatto incontestabile, che tale nome doveva derivare dal titolare della chiesa che ivi sorgeva, resta per certo provato che la chiesa di S.Daniele venne fondata ben prima di quell'anno II32. Nessun documento ci offre precise notizie sull'epoca di fondazione soltanto una tradizione la farebbe risalire all'epoca longobarda come apparirebbe da una iscrizione di quell'epoca che il Furlani (speciale raccoglitore di tradizioni) accennava senza però dare di essa indicazione alcuna. Altra tradizione farebbe invece risalire all'erezione della chiesa all'epoca dell'invenzione del Corpo di S.Daniele in Padova. Noi riteniamo che la leggenda sulla fondazione nei tempi longobardi si deva piuttosto spiegare col fatto che essa apparteneva al monastero di Nonantola il quale ebbe appunto le sue origine, come ora vedremo, in quei secoli.

Comunque anche qui è il caso di dire che l'origine di questa chiesa si perde nella nebbia dei tempi. Il Portenari (come vedremo più sotto riportando le diciture e le descrizioni del Salomonio vorrebbe che a questa chiesa fosse stato unito un monastero ma nessun documento ci insegna quando esso fosse nato e quando fosse stato soppresso. Non crediamo alla esistenza di questo monastero ma se una certa fede si dovesse prestare al Portenari converrebbe stabilire che quel convento già più non sussisteva nel II62 poichè troppo strano sarebbe stato il fatto che proprio nel II62 un altro convento (in quella epoca l'erezione di quei conventi aveva per lo più scopo di Ospizio per pellegrini) quello, di S.Giacomo fosse stato eretto nella stessa località colli stessi scopi, a pochi passi dalla chiesa di S.Daniele. Probabilmente si attribuisce alla chiesa di S.Daniele il titolo di Monastero perchè essa era alle dipendenze del monastero di Nonantola.

Ricaviamo dal Brunacci: "S.Daniele nel Borgo di Monselice incomincia a scoprirsi in quest'anno nella Bolla di Innocenzo papa fatto al monastero nonantolano, in grazia di cui possedeva beni e rendite fino da quel tempo. In un'altra carta dopo 30 anni in quel sito da Monselice troveremo che si designavano tuttavia i terreni ragione del monastero di Nonantola. Il Muratori stampò nella Diss. 65 la Bolla di Innocenzo data nel 12 di ottobre l'anno III° del pontificato. Con quell'anno procedono le altre Bolle del II32 che abbiamo di que-

sto Pontefice, cioè quella dell'Archivio di Praglia e l'altra della Cattedrale.

Il documento N. 256 del Cod. Dipl. del Glor. contempra la conferma fatta da Innocenzo II° li 12 ottobre 1132 al monastero di S. Silvestro di Nonantola della proprietà dei beni da esso posseduti. Ecco l'atto: "Innocentius ecc..... filio Ildeprando Nonantolani monasterii abbati usque successoribus regulariter ibi viventibus - Nonantulana B. Silvestri monasterium cui domino auctore praesens digno sceris quod utique ab Astulfo Longobardorum regie eiusque loci fundatore B. Petro iblatum est ad exemplar praedecessorum nostrorum felicitis memoriae Leonis, Alexandris, Pasqualis et Calixti romanorum Pontificum, apostolicae sedis privilegium communimus - Vestro in perpetuum monasterio confirmamus. In suburbio Vicentiae ecclesia S. Silvestri - In libertino ecclesia S. Silvestri - In Montesilicae ecclesiam S. Danielis cum omnibus ad ipsam pertinentibus - In tarvisina civitate ecclesiam S. Mariae et S. Fuscus cum libertate - cappellis et omnibus ad eam pertinentibus.

Datum Nonantulae per manum Aimerii S. Romanae E. Card. Cauc. quartus idus octobris indic. X<sup>2</sup> an. D. MCXXXIII Anno tertio Pont. Innocentii Papae" (Il Muratori avverte che dobbiamo tenere l'anno 1132, riguardando il computo odierno).

L'Orologio nella diss. V° così parla: "Dice bensì quel celebre storico (Tiraboschi pag. 299) che i monaci di Nonantola avevano un dominio sul Castello di Montagnana e sulle decime di quella Villa, ma ivi non parla di S. Daniele in Monte non confondibile con S. Daniele di Monselice soggetto a Nonantola come abbiamo veduto all'anno 1132. Meriterà anche riflesso che questa carta ha l'occhietto fatto di dietro dal notaio dove si legge Cartula S. Danielis de Abano, Carta S. Danielis ad Montem il che dimostra trattarsi di S. Daniele in Monte nella Parrocchia di Abano, e nelle Bolle di Papi Innocenzio, Alessandro Celestino noverando le chiese soggette alla abbazia di Nonantola fino al secolo XII° si dice: In Montesilice ecclesiam S. Danielis cum omnibus ad ipsam pertinentibus ne mai si ricorda S. Daniele in Monte."

Ma è tempo che qualche cosa diciamo sul monastero di Nonantola

a cui apparteneva la nostra ex chiesa di S. Daniele.

Il Duca longobardo Anselmo, fratello di Gisetrade moglie di re Astolfo nel primo anno di quel regno (740?) otteneva in dono dal re, un luogo detto Faniano, ov'egli costruì un monastero, con ospizio, in onore di Dio e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Ma fu breve il soggiorno colà. Nel terzo anno di regno Re Astolfo faceva donazione allo stesso venerando abate di un territorio incolto e deserto tra Modena e Persiceto a 10 km. dalla Ghirlandina, chiamato Nonantola, ove i monaci con le proprie mani, erigevano il tempio ed i chiostri di un monastero e le adiacenze, dissodando largamente il terreno all'intorno. Nell'ottavo anno del regno venivano traslate da Roma le reliquie di S. Silvestro. "Confessoris Christi et Summi Pontificis" e si consacrava la chiesa in suo onore. Così nasceva il celeberrimo monastero di Nonantola che divenne centro di irradiazione di molti altri monasteri e di numerosi ospizi, ispirati a generoso senso di carità cristiana. Crebbe esso rapidamente in potenza ed in privilegi, nonostante la rovina longobarda. Imperatori, principi e Papi largheggiarono di concessioni e l'abate ebbe poteri vescovili con la diretta dipendenza da Roma, creandosi a scapito della Diocesi di Modena un vasto territorio suo. Si ha appena notizia, in questo convento, di una scuola di scrittura e di notariato, di cui s'ignorano l'esatto inizio, lo svolgimento e le sorti e di un debole sfortunato tentativo tipografico nel secolo XVII. Lo studio non era certo l'occupazione prevalente se un catalogo del secolo XIV° ci dimostra che la biblioteca era di una povertà lagrimevole. Né teologi, né filosofi, né giuristi, né scrittori di qualsiasi genere hanno portato fuori della piccola cerchia murata il nome dell'abbazia di Nonantola. Mancò pure l'incentivo dell'arte che è pure nelle schiette tradizioni benedettine. La vita più gloriosa del monastero è stata senza dubbio quella che meno conosciamo, quella cioè che va dagli inizi del secolo XIV°. La vita molteplice - ecclesiastica, civile ed economica - del monastero dovette essere vigorosissima vincendo crisi e tempeste formidabili. La Cattedrale è stata costruita e ricostruita almeno tre volte. Nel 1400 incomincia la decadenza la quale in breve volgere d'anni diventerà irreparabile col supraggiungere dei commendatari. Dalla metà

del secolo XV° in poi la Cattedrale subì col paese tutte le rovine della decadenza. Virtualmente fu allora la sua fine.

Subì trasformazioni o alterazioni che deturparono il suo stile e la sua forma originaria. Nel 1914 l'arcivescovo di Modena che ha in commenda l'abbazia incominciò i lavori di restauro ed oggi l'insigne monumento è ritornato alla ammirazione generale.

Dopo questi cenni sul monastero e sulla Cattedrale di Nonantola, torniamo alla nostra S. Daniele.

Nella pestilenza del 1348 la sepoltura dei decessi venne effettuata nei pressi della chiesa di S. Daniele. Ciò abbiamo narrato nel paragrafo sulla Sanità trattando dei Lazzaretti e dimiteri aggiungendo che anche in più recenti epidemie, in quella località si costruì un'area cimiteriale per gli appestati. La prova di ciò si ebbe all'atto di demolizione della chiesa e del dissodamento del terreno circostante come vedremo più innanzi.

Il Ferretto nel 1797, dando qualche elemento descrittivo sulle nostre chiese, dice "Fin dal 1424 esiste una chiesa (in parrocchia di S. Paolo) dedicata al Martire Levita S. Daniele. Ridotta poi in commenda fu unita al Seminario di Padova. Qui siffa la Dottrina Cristiana per le sole donne col consenso del Parroco di cui egli è l'unico superiore." Noi non possiamo ammettere che il Ferretto ignorasse l'atto del 1132 dove già si parla della chiesa di S. Daniele e perciò l'espressione da lui usata che, cioè, la chiesa di S. Daniele esisteva a datare dal 1424 dove, secondo noi, interpretarsi nel senso che nei primordi del 1400 quella chiesa aveva subito una trasformazione in confronto del suo precedente stato talchè soltanto da quell'epoca essa ebbe a figurare come passata, in tutto od in parte, spiritualmente alle dipendenze della parrocchia di S. Paolo. Questo coinciderebbe appunto nell'epoca in cui il monastero di Nonantola, da cui la chiesa di S. Daniele dipendeva, aveva minacciata la sua decadenza ed era passato in commenda di qualche Cardinale, il quale, standosene a Roma, si limitava ad incassare a mezzo dei locali amministratori, le rendite.

La chiesa di S. Daniele doveva naturalmente risentire gli effetti della nuova condizione creatasi nella abbazia di Nonantola, ed il

suo abbandono spirituale doveva quindi venire colmato dall'intervento del Parroco di S.Paolo preparandosi così il suo trasferimento al Seminario di Padova.

La visita Vescovile del 28 settembre 1457 (Vescovo Fantino Danfio) porta questa nota: "Item dixit quod est ecclesia sancti Danielis valens libras 50 que est abbacie Vangadicie, quam tenet quidam juvenis, cuius nomen ignorat, qui stat in domo domini Antonii "Marcello."

Constatiamo nella dicitura di questa Visita un incomprensibile errore.

Essa parla di soggezione al monastero della Vangadizza il quale nulla ha mai avuto da che vedere con la nostra chiesa di S.Daniele. Resta però accertato che in quel tempo era tenuta governata da persona appositamente incaricata, di cui si ignora il nome e che abitava in Casa Marcello.

Dalla Visita Vescovile del 24 ottobre 1489 (Vescovo Pietro Barozzi) ricaviamo le seguenti note: "Visitavit Eccles. seu Cappellam S.Danielis Martyris.....quae est prioratus pertinens ad collationem. Abbatis Nonantolae, non habens curam, cuius parocchiani sunt sub cura S.Pauli. Haec ecclesia est lata pass. 6 et longa Pass. 3 et alta usque ad contig. fere totidem. Habet in orientem cubam unam latitudinis et longitudinis passum.....16. Vero usque ad initia cornicis interioris passum duorum in qua est unum altare consecratum aderens parieti et respiciens orientes et in pariete australi fenestra una pulchra et lucida, habet in pariete australi cubam unam et in ea altare unum consecratum....Haec cuba est longa et lata pedes 12 ad alta usque ad principia cornicis pedes 8. Habet fenestras in australi cubae duas, et tam una quam est divisa cum cancellis aligenis habet ostium unum in occidentali pariete ad in australi fenestram unam. Tectum eis est bipartitum ex trabibus.....Tectorium ferme totum per integrum. Pavimentum latericium opere spinapixium satis pulcherrimum. Huius ecclesie titulo habet dom. Antonius Benzonus cremens. Collaciones dicti abbatis fructus eius ascendunt ad summam Ducat. Duodecim,.....cum locatur ducat.7 et conductor solvit decimas et .....atque ad hunc lucrari ex ee conductione aliquit.....Colligantur autem ex decima comparum 14 et ex dictis campis terrae q. locatur...Nihil habet de fabrica habet frataleam unam S.Mariae..... et haec habet de redditibus libr. 8.

Segue la descrizione delle suppellettili ed arredi della chiesa il tutto in modeste proporzioni.

Degno di rilievo nella narrazione fatta dalla suddetta Visita del Barozzi, si è, oltre della chiesa, l'accenno all'esistenza, presso la chiesa stessa, di una confraternita sotto il titolo di S.Maria.

A proposito di questa fraglia crediamo doveroso di riportare i registi di qualche pergamena esistente nell'archivio del Vaticano e riferentesi al nostro convento di S.Giacomo - pergamene che noi abbiamo largamente esaminato descrivendo appunto il convento e la chiesa di S.Giacomo nonchè in altri capitoli, a cui esse potevano avere riferimento.

Nella pergamena N. 6235 si dice che nel 10 febbraio 1521 Bartolomeo Benaja q. Jacobi de Burgis S.Marci massaro della fraglia di S. Maria annessa alla chiesa di S.Daniele in Borgo S.Giacomo di Monselice, ed altri confratelli investirono a livello Paulum Resianum q. Jacobi od altri di un orto in Borgo S.Giacomo.

La pergamena N. 6236 in data 3 marzo 1521 narra che Bartholomeus Benaja q. Jacobi massaro della fraternita di S.Maria annessa alla chiesa di S.Daniele investiva Jacobum Benaiam di un campo di terra in contrada Ara della Pieve di Monselice.

Nella pergamena N. 6239 del 12 ottobre 1526 si contempla l'investitura a livello fatta da "Bartholomeus Benalea q. Jacobi de Burgo S.Marco massarius et Franciscus Dalictus iudicus de Xtopharus (Cristoforo) Naverius consulens fratralca Gloriosae Virginis Merise in eod. S.Danielis extra Montemsilicem de una petia terra posita in contrada Mira" a Francesco Fumanello.

Deve certamente trattarsi dello stesso terreno della pergamena precedente perchè la contrada della Mira portava anche il nome di Ara della Pieve.

Dalla Visita Vescovile in data 13 marzo 1571 (Vescovo Nicolò Ormanetto) ricaviamo: "Visitavit ecclesiam sive prioratum S.Danielis Montissicilis cuius est rector D.Bartholomeus Galimbertus residens in minoribus constitutis. Ha due alteri, il secondo della B.V. Maria. L'altare della B.V. Maria ha di reddito tredici campi, si celebra la messa neidi festivi.""

La Visita Vescovile del 22 giugno 1587 (Vescovo Federico Corner) dice: "Reddito di ducati 40 da 12 campi circa. Provideatur de Palla decenti.

Questa chiesa è extra oppidum Montissilicis, cuius possessor est D. Bartolomeus Garibertus clericus de anni 45.8"

Dalle suddette Visite si può ricavare e confermare la persuasione che la Confraternita di S. Maria in S. Daniele rivestiva una notevole importanza non solo in ordine spirituale ma anche in ordine patrimoniale.

Andrea Cittadella Vigodarzere (1605) così scrive: "S. Daniele Levita verso l'Acqua va a Este è chiesa selegiata et intavolata con una Cappella della Madonna in volto longa 42 larga 16 ha due altari due Valici e sepolture e di fuori con due campane è sotto S. Polo, et per entrata 140 et vi dice alle volte messa pre Leonardo de Dabi (?) il cui monastero è commendato. 3"

Dagli Inventari presso la Curia Vescovile, nell'anno 1633, figura annotato il priorato di S. Daniele con due Ospitali. Davvero non comprendiamo il significato di questa dicitura. La chiesa di S. Daniele non ha mai avuto ospitali per proprio conto e nessun documento ha mai accennato ad un fatto simile. Io propendo a credere che si voglia alludere all'ospizio creato nel 1428 da Zoilo Ziliolo e che, sorgendo esso a breve distanza dalla chiesa di S. Daniele e cioè nella stessa Via Squero, molto probabilmente sarà stato per la sua cura spirituale affidato ai preposti a S. Daniele. Questa mia opinione non risolverebbe però il dubbio contenuto nella frase degli Inventari poichè questa afferma trattarsi di due e non di un solo ospedale. Ma io osservo che le Visite Vescovili del 1457 e 1571 parlano l'una di un Ospitale di S. Fabiano e Sebastiano e l'altra di un Ospitale, di S. Marco ed ambedue questi ospizi figurerebbero fuori della porta di S. Marco.

Mi riservo di esaminare la sussistenza di tali istituti nello speciale capitolo sulle opere di beneficenza ed assistenza ma fin d'ora io esprimo la mia convinzione che gli Ospedali di S. Sebastiano e di S. Marco corrispondano ad uno stesso istituto (al quale venne attribuito anche il nome di S. Marco perchè non molto lontano dalla porta omonima) e che questo istituto non fosse che ne più ne meno lo

stesso ospizio Zoilo Ziliolo sorto nel 1428 proprio in quella località.

Dall'estimo presso l'Archivio Civico di Padova risulta che nel 1683 S. Daniele possedeva beni per L. 2554.

Dalla visita Vescovile del 1822 appare la chiesa di S. Daniele già in possesso del Seminario di Padova. Quando sia avvenuta questa ammissione non è detto né risulta accertato bene ma è da presumersi che ciò sia avvenuto all'epoca delle soppressioni delle corporazioni religiose e più particolarmente quando la soppressione ha colpito il monastero di Nonantola.

Nel 1835 il Seminario di Padova ordinò la demolizione di circa metà della chiesa riducendola quindi alla forma di semplice cappella. Continuò per qualche tempo a funzionare celebrandosi la messa nel giorno del Santo Titolare, poi venne del tutto abbandonata.

Era di architettura gotica come afferma il Furlani che ebbe, nei primi tempi di sua vita, a vederla nella sua integrità.

Passò in proprietà privata e nel 1846 la troviamo in proprietà di Cromer Giovanni Battista, lo stesso che godette la proprietà della Villa ora Buzzacarin in prossimità del convento di S. Giacomo. Per quanto i successivi passaggi catastali non interessino questo paragrafo non crediamo inutile di accennare che al Cromer succedettero poi le Ditte Saggini e Naccari fino al 1903 nel quale anno la ex chiesa e terreno furono acquistati da Rocca Carlo e nel 1908 da Tellaroli Olivetti Anna. Attualmente, a partire dal 1921, quei beni, per successione ereditaria, sono intestati ad Olivetti Vittoria, Elsa, Benerice e Francesco fu Luigi.

la sua riduzione e destinazione a casa d'abitazione avvenne nel 1885 ed anche in tale occasione si scoprirono le ossa degli appestati inanimate nella calce.

Il Salomonio così accenna alla chiesa di S. Daniele: "In Aede S. Danielis. Olim Monast. nunc commendatum, et Seminar Patav. unicum. Port. li 9".

Ed ecco le iscrizioni lapidarie da esso Salomonio riportate:  
 " Humi in Sacello D. Maria MCCCXXIV die mensis..... Hic jacet Dominus Benedictus Morachus, et Rector dictae ecclesiae S. Danielis,

et hoc opus fecit fieri, Anima eius requiescant in pace. Amen.""

Osserviamo che la data di questa iscrizione coincide con quella accennata dal Ferretto come inizio della chiesa di S.Daniele. Trattasi invece dell'inizio del Sacello di S.Maria del Morachius sarebbe stato eretto.

Ma un altro fatto sembra appoggiare la tesi del Ferretto. Infatti, sempre secondo il Salomonio, "In parietibus in utraque parte" si trovava la seguente iscrizione: "Benedict. M<sub>o</sub>rachius (V. sopra Morachius) hoc opus fecit fieri MCCCXXIV;"

Senonchè anche questa seconda iscrizione doveva figurare nelle pareti della cappella di S.Maria e non in quelle costituenti la parte principale della chiesa. Comunque non ci sembra ammissibile che il Ferretto, vivente in Monselice nell'epoca in cui la chiesa di S. Daniele esisteva nella sua integrità, avendo avuto così la possibilità di constatare de visu il posto ove le lapidi erano collocate - abbia tanto equivocato da indicare l'anno 1424 come quello in cui avrebbe avuto origine la funzionalità di quella chiesa. Crediamo perciò di mantenere ferma l'interpretazione da noi data nelle precedenti pagine alla frase scritta dal Ferretto e amiamo piuttosto ritenere che nell'anno 1424 il Marochius o Morachius abbia fatto costruire il sacello di S.Maria nella stessa occasione in cui la chiesa subiva la sua trasformazione che la metteva sotto la giurisdizione della chiesa di S.Paolo (come nelle superiori pagine abbiamo dimostrato) fatto questo che interessava maggiormente il Ferretto nei suoi Cenni Storici riguardanti appunto la Parrocchiale di S.Paolo e lo stato delle sue anime.

Nota N. I del capitolo di S.Anna.

Il Bartoli Francesco nella descrizione delle pitture nelle chiese del padovano così descrive quelle nella chiesa di S.Anna.

" A S.Anna i due grossi quadri bislungi laterali alla porta maggiore uno colla visitazione di M.V. e S.Elisabetta e l'altro col transito della stessa sono del Giovane Palma.

Nel primo altare a sinistra il S.Antonio di Padova e di Giuseppe Enzo d'Augusta e sta scritto Josefo Henz d'Augusta f.1665, li due

quadri esprimenti la SS. Annunziata fuori della Cappella maggiore sono dal sopradetto Bissoni.

Nel luogo interno lato dell'epistola il quadro col morto Redentore ai piedi del sepolcro, sostenuto dagli Angeli col Padre Eterno in aria ha scritto sotto Dom.co Finacci. Il quadro di mezzana grandezza dipinto a tempera sopra finissima tela, appeso ad una parete e coperto da cristallo esprime M.V. in trono col bambino, S.Giuseppe a sinistra altri Santi, gran numero di figure tre fanciulli suonanti istrumenti, sfondo di vaghe architetture etc. è opera pregiatissima di GIO. Antonio Licino detto il Pordenone. Il carattere del Pordenone non si ravvisa molto, e pare piuttosto della scuola di Raffaello di Urbino.